



Diritto Il nuovo saggio di **Nisivoccia (Laterza)** in uscita venerdì 7

Anche le leggi possono essere belle (e buone)

di **Marco Ventura**

Quando producono un buon diritto, le leggi possono essere belle: non perché perfette o infallibili, non perché univoche, autosufficienti. Possono essere belle, le leggi, quando espressione di scelte politiche in sintonia con lo sviluppo sociale e frutto del dialogo tra cittadini e poteri dello Stato, quando destinate ad ambiti cruciali, attente alle sofferenze e tese a rafforzare i legami tra individui, gruppi, istituzioni. Interpella su questo, il libro dell'avvocato e scrittore **Niccolò Nisivoccia**, *Le belle leggi. 7 esempi di buon diritto* (Laterza, in libreria da venerdì 7).

Sette esempi tratti dall'ultimo ventennio danno corpo al progetto dell'autore. Riguardano interventi legislativi veri e propri, ma anche il nuovo articolo 9 della Costituzione e alcune sentenze della Corte costituzionale, tutte leggi belle «per le intenzioni che le hanno mosse, per l'idea che le sorregge, per il respiro che le attraversa». Gli ambiti della produzione normativa attraversati sono già, di per sé, la migliore illustrazione del «buon diritto»: per la delicatezza delle questioni, per la fatica di cambiare, per la difficoltà tecnica, per la scommessa sul futuro. Eccoli: la giustizia riparativa consacrata con la riforma del 2022; le misure sul sovraindebitamento del 2012 destinate al debitore civile, dal comune cittadino al professionista,

dall'imprenditore agricolo al piccolo imprenditore; il Codice della crisi che a partire dal 2005 supera la logica del fallimento nell'approccio all'insuccesso economico; l'introduzione dell'am-

ministratore di sostegno nel 2004; l'ingresso nella Costituzione di ambiente, biodiversità, ecosistemi e animali grazie alla riscrittura dell'articolo 9 nel 2022; la giurisprudenza costituzionale sul fine vita del 2019 e 2024; e, settimo ambito, la sentenza del 2023 che dichiara incostituzionale una legge della Regione Molise in quanto «radicalmente oscura».

Proprio la comprensibilità della legge riassume il percorso proposto dall'autore in cui coincidono, a beneficio della società, il valore delle parole e delle norme, il vocabolario della legge e la sintassi del diritto. «Le parole non bastano, da sole — scrive **Nisivoccia** —, né bastano da sole le leggi né nel bene né nel male: ma questo non vuol dire che non siano importanti, e che non possano essere anche decisive». I sette esempi del

libro offrono un'alternativa alla proliferazione di leggi onnivore, sempre più «particolaristiche, personalistiche o perfino solipsistiche», e ancora «sempre più logorroiche e burocratiche», tali da farci dimenticare che «dietro le norme, anzi: davanti alle norme, a precederle, esistono sempre delle persone, delle vite, delle storie». I sette ambiti, infatti, sono anzitutto una galleria di soggetti: le vittime in

cerca di riparazione, i debitori incolpevoli, i «falliti» di cui valorizzare il potenziale economico, i bisognosi di sostegno, chi soffre al punto da voler mettere fine alla propria vita, chi subisce torti a causa di norme inapplicabili, persino il pianeta, a sua volta in attesa di giustizia, e le prossime generazioni, del cui interesse il nuovo articolo 9 della Costituzione chiede conto. Sono costoro il discrimine. Sono i soggetti delle leggi a farle belle. Allora, la fragilità è la scommessa del libro. In un tempo di insicurezza e impotenza, di divisioni e tribù, è facile domandare al diritto di distrarci dai fragili e abbagliarci coi forti. **Nisivoccia** propone il contrario. La forza di una società e del suo diritto, suggerisce, sta nell'attenzione alle fragilità, a cominciare da quella delle leggi stesse, dal loro bisogno di mediazione. Le leggi possono trovare la bellezza nel senso dei loro limiti, della loro effettiva necessità, nella consapevolezza che «una legge, da sola, non può rimuovere i mali, né può esimersi dal farsene carico anche altrimenti: non può esimersi la politica, come non può esimersi nessuno di noi».

Le leggi di cui l'autore racconta presupposti e contenuti sono dunque belle perché hanno contribuito a costruire relazioni in uno «spazio con-

diviso» dove ci si può tenere insieme «senza strangolarsi»: quelle leggi si sono prese «sulle spalle un problema che riguarda tutti», hanno «immaginato soluzioni», hanno garantito ai più vulnerabili «il pieno diritto a far parte della società», hanno incoraggiato «il recupero dei doveri, intesi come responsabilità collettiva e reciproca». Hanno concesso fiducia alle persone, le «belle leggi», e ne hanno chiesta a loro volta in cambio: hanno così incarnato quella fondamentale disponibilità del diritto nei confronti della vita senza la quale ogni esercizio normativo, ogni pretesa di ordine, è tirannide, oppressione, disumanità. È «buon diritto», insegnano i sette esempi di **Niccolò Nisivoccia**, quello che «sa aprirsi alla vita senza temerla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera

Felice Giani (1758-1823), *Numa Pompilio riceve dalla ninfa Egeria le leggi di Roma* (1806, olio su tela, particolare). Il dipinto è conservato all'Ambasciata di Spagna a Roma, nella Sala dei Legislatori

